



# INSIEME

PERIODICO DELLA PARROCCHIA SAN GIORGIO - ALBAIRATE



## “E cominciarono a far festa...”

Con queste parole si conclude l'incontro tra il padre che lo attendeva e il figlio che se ne era andato. Tutti sappiamo la storia. Anche noi ci apprestiamo a fare festa; a far festa alla nostra chiesa che compirà ottant'anni il primo ottobre del prossimo anno. Ma per poter fare festa, e - soprattutto - perché la festa sia vera e non una recita, è indispensabile che prima ci sia stato un cammino, addirittura un “ritorno”, una conversione. Si fa abbastanza presto a mettere in piedi iniziative celebrative per il momento solenne; il rischio però è che quel momento rimanga isolato da tutto il resto, che cioè semplicemente si aggiunga a un'abitudine che va avanti da sola.

Per questo vorremmo che i prossimi mesi fossero un cammino di preparazione: non tanto per rapporto alle iniziative, quanto piuttosto per la disposizione dell'animo: se non ci ricordiamo che c'è un Padre a cui tornare e che ci attende, ogni cammino diventa dispersivo e disperante. Quindi anzitutto questo vorremmo: ritornare ad frequentare un luogo che ci ricordi che Dio è come quel padre che ha un'attesa nei nostri confronti. Abbiamo individuato un momento nascosto, forse un po' segreto (ma un segreto di cui essere lietamente gelosi), non troppo esposto alla folla anonima: vorremmo trovarci ogni mattina del primo giorno di ogni mese (qualsiasi sia la ricorrenza, festiva o feriale) per tornare a guardare Dio così e per lasciarci guardare da Dio come figli amati. In quel momento un po' segreto, sottratto al caos della vita quotidiana, diremo che siamo disposti a perdere una mezz'ora di sonno... per Dio! L'orario (le 6.30 del mattino) non sarà quello più comodo, quello che si incastra meglio tra i nostri numerosi impegni, quello che riesce ad entrare nelle nostre agende; l'orario sarà quello che dirà che “noi vogliamo” stare un po' in disparte con il Signore, non che “ci capita” di stare con Lui.

E, insieme, vorremmo onorare ciò che i nostri padri ci hanno lasciato: una chiesa “bella”; bella soprattutto per quelle immagini che ci parlano della bontà di Dio e della fede di chi ha creduto in lui, san Giorgio in primis. Seguendo lo svolgersi dell'anno liturgico, avremo la possibilità di contemplare da vicino i bozzetti a grandezza naturale dei dipinti che ornano la nostra chiesa: sono le “immagini per credere”. Abbiamo pensato di esporre - secondo un calendario legato al ciclo liturgico - di volta in volta qualche bozzetto per vedere da vicino ciò che contempliamo un po' da lontano: attraverso le immagini, la musica, l'ascolto dei testi, cercheremo di fare nostro ciò che i nostri padri ottant'anni fa ci hanno consegnato.

Questo anno sarà segnato inoltre da una rinnovata attenzione al mondo dei giovani: il Papa ha voluto che il prossimo sinodo di tutti i Vescovi sia dedicato ai giovani e alla possibilità di intendere la vita come una vocazione e non come un progetto. La rinnovata attenzione ha questa prima fondamentale forma: ascoltarli. Conoscere cosa sta loro a cuore e cosa invece non interessa. Prima di inventare strategie per loro, possiamo provare a parlare con loro; e senza andare a cercarli chissà dove... vanno bene i propri figli, i propri nipoti, i vicini di casa... Sarebbe bello che, come per il figlio della parabola, anche loro potessero percepire che c'è una casa che li attende e che anche se magari sono stati lontani, il posto per loro è sempre pronto. Ma senza fare confusione: noi non siamo il padre che li attende, quello è Dio. Noi siamo i fratelli che nella casa ci sono rimasti; ma la parabola ammonisce: se il loro ritorno lo vivessimo con risentimento o come usurpazione di eventuali diritti acquisiti (il capretto per stare con gli amici), mortificheremo la gioia del Padre. Se davvero siamo Suoi figli parteciperemo alla gioia del ritorno e magari lo aiuteremo a fare i turni di veglia in attesa del loro arrivo. [don Paolo]